

L'undicesima edizione « sperimentale » degli esami

Con il tema d'italiano inizia la maturità per 380 mila studenti

ROMA — Tutto è pronto. Questa mattina, proprio come undici anni fa, quando il nuovo esame di maturità fece il suo trionfale ingresso « in via sperimentale », per quasi quattrocentomila candidati cominceranno le prove. Il via ufficiale verrà dato alle 8,30, con la dettatura dei temi di italiano. Domani, poi, sarà la volta del secondo scritto che varia a seconda dei diversi tipi di istituto. Infine, da lunedì, o al più tardi da martedì, cominceranno le prove orali. Il colloquio verte su due delle quattro materie indicate dal ministero: una viene scelta dal candidato, la seconda dalla commissione.

Per giorni e giorni, fino al 31 luglio, tutto si ripeterà seguendo esattamente gli schemi di sempre. La coreografia è stata rispettata nei dettagli, tanto da non far mancare nemmeno il carosello della fuga di notizie (sul titolo dei temi o sulla soluzione dei compiti « tecnici ») che puntuale si è verificato nei giorni scorsi, provocando addirittura un'interrogazione.

A onor del vero qualcosa è cambiato: è aumentato il numero dei maturandi, qualche migliaio in più rispetto all'anno scorso e, concentrati in gran parte nei tecnici e nei professionali. Segno questo del mutare dei tempi e della speranza di trovare, attraverso questo tipo di studi, uno sbocco più sicuro e immediato nel mondo del lavoro. Dell'eccezione è mutato un po' anche l'aspetto economico, nel senso che, finalmente, i commissari di maturità hanno ottenuto un aumento delle indennità. Il miglioramento, deciso poche settimane fa dal consiglio dei ministri, dovrebbe servire ad evitare che si ripeta il fenomeno delle assenze e delle frettolose sostituzioni.

Quest'anno, almeno così assicurano al ministero, le cose dovrebbero andare bene. Ma...

si sa, la prova del fuoco è fissata per questa mattina, al momento della dettatura dei temi: si vedrà a quel punto se tutti i commissari si sono presentati. In passato, infatti, non è stata sufficiente nemmeno la cosiddetta « riunione di insediamento » che si svolge il giorno prima degli esami (e che si è svolta anche ieri) per capire la situazione. Restando in materia di commissioni, c'è da precisare che quest'anno sono quarantamila, composte da sei docenti di cui uno interno all'istituto. Complessivamente far funzionare la macchina della maturità costerà trenta miliardi.

Saranno molti, forse, i maturandi che avranno trascorso queste ultime ore ad arruolarsi sui possibili temi che saranno loro assegnati, interrogandosi sull'esito dell'esame. Per infrancarli citiamo qualche dato sulle promozioni nella maturità degli ultimi due anni. Nel '78 fu dichiarato « maturo » il 90,2% dei candidati e il 90,2% nel '79.

In attesa di commentare i temi che saranno assegnati, ecco qualche curiosità. In Alto Adige 1.040 candidati su 1.200 svolgeranno il compito in lingua tedesca. I 29 ladiniani potranno, invece, scegliere fra italiano e tedesco.

Mentre sul fronte delle superiori, tutto sembra svolgersi tranquillamente, per i conservatori di musica la situazione rimane difficile. Gli autonomi dello Snals paralizzano da settimane ogni attività, impedendo esami e scrutini. Ripetendo le « mosse » della vicenda che ha fatto slittare di qualche giorno gli esami di licenza, lo Snals insiste nell'agitazione: passa da un incontro all'altro con il compiacente ministro Sarti, definisce « positivi » alcuni elementi emersi dalle riunioni ma si ostinano a bloccare tutto. E intanto gli studenti dei conservatori aspettano di poter fare gli esami.

Cetraro, un porto strozzato dalla mafia

Il racket esercitato dal latitante Franco Muto - Una pesca faticosa e difficile ma i prezzi li fanno i tagliatori - Chi si ribella rischia di vedersi bruciata la barca e distrutte le reti

Nostro servizio
CETRARO (CS) — Nel primo pomeriggio, con un sole cocente il porto è quasi deserto. Solo una sessantina di imbarcazioni, Cetraro è l'unico approdo sul Tirreno in un tratto di costa lungo oltre 200 chilometri, tra i porti di Maratea in Basilicata e quello di Vibo, più a sud, in provincia di Catanzaro. Da un paio d'anni, però, una lingua di sabbia si è accumulata all'imboccatura e all'interno del porto impedendo così alle imbarcazioni più grandi l'attracco. I grossi pescherecci che battono quel braccio di mare con le reti a strascico sono costretti così a fermarsi all'ingresso. Non riescono più a utilizzare il bacino neppure le piccole cariche che sino a qualche anno fa rifornivano i tre depositi costieri di gascio: i grandi silos metallici arrugginiscono a pochi passi dal molo.

Attorno al porto è tutto un brulicare di costruzioni abusive. Decine e decine di case e palazzine a diversi piani con l'intanaco cotto dal sole e dalle sale, una città costruita all'ombra, con balconi e ballatoi che si affacciano disordinatamente sull'unica strada di accesso al porto. Tra tutti, spiccano due edifici: il night-restaurant « La Perla », biancheggiante, come impone il cosiddetto stile mediterraneo e una grossa peschiera grigia con annesso un capannone de-

posito. « La Perla » è chiuso da qualche giorno. Alle porte e alle finestre sono visibili i sigilli posti per ordine del pretore di Cetraro. Il decreto parla di violazione della distanza dell'edificio dalla battigia e di occupazione di suolo demaniale.

I giornali locali danno molto rilievo all'episodio: notano che « La Perla » è considerato il ritrovo notturno della malavita della zona e di quella costantina; dicono che si sarebbe anche « puzza » di contrabbando di sigarette e di droga, e ricordano che il proprietario del locale è fratello di un altro magistrato della procura di Cosenza. Qualche cronista azzarda anche l'ipotesi di un collegamento tra la chiusura del locale e il feroce agguato mafioso che appena una settimana fa è costato la vita del compagno Gianmario Losardo, assessore al comune di Cetraro e segretario capo della procura di Paola.

Anche l'altro edificio, la peschiera che dista pochi metri dal molo, è stato citato dopo l'assassinio di Losardo. Adesso, nel silenzio pomeridiano è l'unico posto che mostra segni di vita: nel giro di mezz'ora almeno tre camion frigoriferi si sono avvicendati davanti alle grandi saracinesche che chiudono il capannone annesso alla peschiera. Spaccio, deposito e camion sono tutti di Franco Muto, « elemento di

spicco della nuova mafia del Tirreno cosentino, e boss di Cetraro. La peschiera e il capannone sono stati costruiti abusivamente circa tre anni fa. In base a denunce dei carabinieri di Cetraro, delle guardie di finanza e dei vigili urbani, Gianmario Losardo, assessore ai lavori pubblici del Comune, si era impegnato a farli demolire. Muto si è dato alla latitanza qualche mese fa, poche ore prima che lo raggiungeva un ordine di cattura spiccato contro di lui per l'omicidio di un commerciante di Diamante.

Al centro di un grosso giro di affari, il boss viene comunque ritenuto soprattutto il « re del pesce » del porto di Cetraro. Possiede un lussuoso autoveicolo a Cetraro marina, un'impresa per la fornitura di sabbia per l'edilizia, con motopale e camion che devastano in continuazione l'arenella della zona sottraendo abusivamente tonnellate di sabbia ed esponendo così alle mareggiate le abitazioni della costa.

L'attività che si tira in più fra quelle svolte da Muto (si dice anche che a lui farebbe capo un grosso giro di contrabbando) è « comunque quella del commercio » del pesce. Praticamente Muto detiene il monopolio assoluto del settore in un tratto di costa lungo oltre 200 chilometri. Sono costrette a subire questa situazione tutte le

imbarcazioni da pesca che non hanno altre possibilità di approdo che il porto di Cetraro. Il racket di Muto si estende quindi sulla pesca delle imbarcazioni delle tre regioni — Campania, Basilicata, e Calabria — che si affacciano sul tratto di mare dal golfo di Policastro a quello di Sant'Eufemia.

Al porto di Cetraro, appena si tocca questo argomento tutti si chiudono nel silenzio più assoluto. Ma basta spostarsi di qualche chilometro a sud per trovare alla marina di Fuscaldo pescatori disposti, seppure con qualche timidezza, a raccontare le angosce e il regime di terrore che sono costretti a subire da anni. « Siamo circa 300 famiglie qui a Fuscaldo », dicono, « a praticare la pesca. Ma nella zona vengono anche pescherecci da Torre del Greco, da Salerno, da Sapri e da Maratea. Ogni giorno tiriamo a secco le imbarcazioni perché al porto di Cetraro più anche capitano, come è successo l'anno scorso, che ti venga bruciata la barca ».

I pescatori spiegano che il racket funziona in un modo semplicissimo: « Noi peschiamo soprattutto peschicoda — dicono — è una pesca faticosa, difficile, fatta con reti lunghe anche 10-15 chilometri, ma dà buoni frutti. Quando è il periodo buo-

no, fra maggio ed agosto, in genere ogni barca torna con 4-5 quintali di pesce ». Da circa tre anni, sulla riva, trovano ad aspettarli: i camion di Muto che arquantano tutto e impongono i prezzi che vogliono.

La stessa cosa succede in tutti gli altri comuni della zona. Spesso i pescatori devono cedere anche a 3 mila lire al chilo il peschicoda che sotto i loro occhi viene rivenduto al doppio a grossisti e ristoranti. « Chi ha cercato di ribellarsi — dice amareggiato un anziano pescatore — ha dovuto pentirsi subito, nessuno è disposto a rischiare barca e reti che arrivano a costare anche una ventina di milioni ».

Paura? Sì, c'è paura, ma anche sentimenti diversi: sfiducia soprattutto: « Certo ci vorrebbe una cooperativa con celle frigorifere come quelle di Muto per poter conservare il pesce anche due-tre giorni — conclude qualcuno — ma tutti sono convinti che una cooperativa non troverebbe nessuno sostegno ».

La richiesta di famiglie subisce così ogni giorno un costoso e faticoso taglieggiamento che dicono « frutterebbe all'organizzazione che lo impone diverse centinaia di milioni all'anno. C'è chi ricorda, a dare la misura dell'incubo in cui vivono i pescatori, che l'anno scorso, quando Muto

subì un attentato da parte di una cosca avversaria e rimase colpito da un pallottone di lupara alla testa, in molte case le donne addirittura preparavano e accendevano lumini a San Francesco non certo per lui, ma perché finisse il racket sul lavoro e la fatica dei loro mariti e dei loro figli.

Gianfranco Manfredi

Delegazione PCI in Calabria

ROMA — Una delegazione di parlamentari comunisti guidata da Giuseppe De Michelis, sarà a Cetraro giovedì 3 luglio in Calabria per affrontare i drammatici problemi posti dalla recrudescenza della violenza mafiosa. La delegazione composta da Giglio Tedesco, vicepresidente del gruppo del Senato, Antonio Alino, vicepresidente del gruppo della Camera, Franco Alino, Giuseppe Florio, Arrigo Boldini, Giovanni Cillace, Fabio Cuffini, Sergio Filippi, Luciano Giamberini, Carlo Russo, Giorgio Macchiato, Francesco Martorelli, Saverio Monteleone, Giuseppe Pirella, Franco Politto, Raimondo Ricci, Giovanni Rossino, Mario Scatito, Luigi Tropeano, Ludovico Vitanza, Giuseppe Noledò nei cinque giorni di permanenza effettuerà una attenta ricognizione della situazione allargata dello stato degli apparati e delle istituzioni operanti nella regione.



Rinvio il processo d'appello a Pifano

L'AQUILA — Ritarderà solo in ottobre il processo d'appello per la vicenda dei lanciamissili trasportati dagli autonomi Pifano, Baumgartner e Nieri. Ieri al termine della prima udienza, brevissima, la Corte d'Appello dell'Aquila ha disposto il rinvio del dibattimento accogliendo le richieste, variamente motivate, dei legali degli imputati. Pifano, Nieri, Baumgartner e un marinaio giordiano, già condannati nel gennaio scorso a anni di reclusione per detenzione di armi da guerra, sono stati ac-

colti ieri in aula da un centinaio di autonomi, mentre all'interno e all'esterno del palazzo di giustizia venivano adottate misure di sicurezza straordinarie.

Contro il rinvio si era espresso il Pm sottolineando le difficoltà di organizzazione dei servizi di sicurezza che avrebbero dovuto essere ripristinati, con spreco di forze, dopo l'istituzione con il rinvio di un nuovo dibattimento. NELLA FOTO: gli imputati all'udienza prima del rinvio.

I fatti ignorati da « Lotta continua » su Piperno, Pace ed altro

Come dimenticare la verità e vivere felici e contenti...

in pieno rapimento Moro, con un altro rapimento Moro. Secondo il settimanale L'Espresso, le cose sarebbero andate più o meno così. Pace, in un tranquillo pomeriggio della primavera romana, decide di portare il cane Raska a fare una passeggiatina e, del tutto casualmente, nello storico scenario di piazza Navona, incontra l'on. Landolfi « un vecchio conoscente. Saluti, convenevoli. Quando ecco la conversazione inopinatamente scivola nel rapimento del leader di E ». E' appena stato diffuso l'ultimo, ambiguo comunicato delle Br, quello famoso dell'« eseguenza », un geroglifico che lascia aperti molti interrogativi sulla sorte del sequestrato. Lo hanno già ucciso? Non lo han-

no ancora ucciso? E Pace, tra una considerazione e l'altra, dice la sua: « Secondo me — afferma con sicurezza — Moro è ancora vivo ».

Un semplice parere che tuttavia fa accendere nel cervello del parlamentare socialista la lampadina di una strana idea: perché non continuare la conversazione davanti a Craxi, tanto interessato a quest'ordine di problemi?

In questo modo, alquanto familiare, sarebbe nato lo « storico incontro ». Il che, considerata la carica di casualità che spesso percorre i grandi eventi, può anche dirsi tranquillo e proficuo. Infatti, dopo il 18 gennaio di quest'anno, parlando al comitato centrale del Psi, tuonò dal palco: « L'autonomia che

è Pace. Non esiste la deposizione di Fiorini. E quella di Pecci esiste solo per quanto serve, secondo un curioso metodo di scegliere dire da fare. Serve quando fiorisce il Pireneo non è delle Br. Non serve più quando — pur neppure ogni suo specifico ruolo nell'organizzazione del rapimento — offre comunque l'immagine di un uomo che su quei tragici fatti ha giocato una sua cinica e sporca partita: l'immagine — quanto marginale è ancora da stabilire — di un « pezzo » di partito armato, di un « pezzo » della verità sui fatti che, in questi anni, hanno insanguinato l'Italia. E che questo « pezzo » possa oggi — e grazie agli inghippi della legge — tornare a bersi tranquillamente il cappellino ai tavoli del « caffè de la Macielino », non è forse una « pazzia »? Non serve a chiunque la verità e i cervelli tutta intera, senza rovine. Lotta continua sempre. « A meno che non voglia nuovamente ritrovare in compagnia del Piperno che ieri, commentando la nostra posizione, ha chiesto: « Pifano? Ma quale palazzo? »

Massimo Cavallini

Zavoli e De Luca alla Commissione di vigilanza

Aumento del canone subito chiedono i dirigenti RAI

ROMA — La RAI chiede che sia risolto entro il mese di luglio il problema dell'aumento del canone — bloccato dall'inizio del '77 e suscettibile di revisione, per legge, ogni due anni — per far fronte agli obiettivi di un'azienda moderna, al passo con lo sviluppo tecnologico. La sollecitazione è stata ribadita dal direttore generale De Luca nel corso dell'incontro che il consiglio di amministrazione ha avuto ieri mattina con la commissione di vigilanza.

Poco prima analoghe richieste era stata avanzata dal presidente Zavoli che aveva esposto ai commissari i problemi dell'azienda e gli interventi del nuovo vertice RAI. Zavoli ha insistito, in particolare, sulla necessità di una riflessione strategica sul ruolo della RAI per un suo rilancio imprenditoriale e sull'urgenza di una legge per le tv private.

Nel suo breve intervento De Luca ha fatto cenno anche alla necessità di programmare meglio tribune e trasmissioni dell'accesso per non sovrapporre le norme programmatiche. Per quanto riguarda il capitolo entrate (in commissione se ne riparerà la settimana prossima con il ministro delle Poste) De Luca ha riferito di provvedimenti contestuali all'aumento del canone quale la sua defiscalizzazione: vale a dire la riduzione della quota — all'incirca il 30% — che attualmente viene dirottata nelle casse dello Stato.

Sulla necessità di praticare — nei limiti del possibile — strade alternative per realizzare maggiori entrate e di finalizzare a obiettivi pre-

Da stamane la legge in commissione alla Camera

Per i patti agrari il governo disponibile ad alcune modifiche

ROMA — « Se troviamo tutti insieme le soluzioni migliori il governo è disponibile ad apportare alcune modifiche alla legge di riforma dei patti agrari. Lo ha detto ieri la commissione Agricoltura della Camera, il sottosegretario Fabbri (PSI). La DC che finora non ha mostrato molta propensione a entrare in un provvedimento, ha chiesto un incontro con i socialisti e con il ministro Marcora. I comunisti che nei giorni scorsi hanno avuto contatti con i rappresentanti del PSI, ieri hanno incontrato l'on. Rodotà per gli indipendenti di sinistra e i parlamentari socialdemocratici.

Il fitto lavoro precede l'invio, previsto per stamane, dell'ordine in commissione degli articoli della legge di riforma. Ieri si era conclusa la discussione generale con la replica del sottosegretario Fabbri. Questi si è pronunciato su quattro punti di merito che i comunisti chiedono siano emendati, manifestando disponibilità per modifiche alle norme sul conguaglio del canone per il passato e sulle deroghe. Entrano così in discussione le norme sull'arco (forse) e i canoni per il futuro e sulla definizione dell'imprenditore a titolo principale. « Si tratta cioè di definire se un proprietario terriero è davvero imprenditore sulla terra, ovvero no, se, in tal caso, deve essere sottoposto a norme di riforma dell'IRPE ».

Fabbri, che subordina le modifiche a un'intesa tra tutte le forze che si ritroverà nella necessità della legge, alla rapidità dell'iter legislativo del provvedimento,

Approvati dalla Camera gli articoli 10, 11 e 12

Riforma PS: così il controllo sulla nuova « banca dei dati »

ROMA — La Camera ha ripreso ieri l'esame della riforma di polizia, interrotta la scorsa settimana. La legge, con cui si procede a questo esame è stata denunciata dal compagno Carmeno che ha motivato il voto favorevole dei comunisti all'articolo 10 del nuovo testo elaborato da un'apposita commissione. E' stato approvato anche l'art. 13 sui compiti del prefetto. Su questo articolo c'è stata una lunga e vivace discussione. La posizione dei comunisti — contrari ad affidare al prefetto anche la « responsabilità generale » dell'ordine e della sicurezza pubblica della provincia — è stata illustrata dal compagno Caruso, il quale ha rilevato che è una forzatura ampliarne i poteri in contrasto con la stessa legge di P.S. Il PSI ha parlato l'on. Bassano, ha fatto marciare il centro dietro ritirando un proprio

emendamento pressoché analogo a quello comunista.

Con l'approvazione degli articoli 10, 11 e 12 la Camera ha concluso l'esame della parte del progetto di legge di riforma della P.S. relativa alla istituzione della « banca dei dati », alla sua natura ed al suo funzionamento nonché al controllo parlamentare sulla sua attività.

Di particolare importanza è l'art. 10 del progetto che affida al comitato parlamentare sui servizi di sicurezza il controllo sulla attività del centro elaborazione dati (la cosiddetta banca dei dati). Tale controllo — secondo il nuovo testo approvato a grande maggioranza dalla Camera — viene esercitato attraverso periodiche verifiche di dati e di informazioni casualmente estratti e forniti senza riferimenti nominativi. Il comitato può ordinare la cancellazione dei dati raccol-

ti in violazione della presente legge. Su questa seconda parte dell'art. 10 il voto è stato segreto ma ha dato questi risultati: favorevoli 390; contrari 69 (minori, radicali); astenuti 10 (queste ultime una trentina di socialisti).

« I dati e le informazioni conservati negli archivi del centro — così inizia la seconda parte dell'art. 10 — possono essere utilizzati in procedimenti giudiziari o amministrativi, soltanto attraverso l'acquisizione delle fonti originarie. Qualora, nel corso di un procedimento giudiziario vengano accertate la erroneità, l'incompletezza o la illegittimità raccolta dei dati e delle informazioni, l'autorità procedente ne dà notizia al centro per le conseguenti correzioni, integrazioni o cancellazioni. Chiunque venga a conoscenza degli atti di un procedimento giudiziario dell'esistenza di dati che lo riguardano da lui ritenuti erronei o incompleti o illegittimamente raccolti, può avanzare istanza al tribunale penale... perché compia gli accertamenti necessari e ne ordini la cancellazione. Su questa seconda parte dell'art. 10 il voto ha dato questi risultati: favorevoli 411; contrari 37. Hanno votato a favore democristiani (una trentina di loro ha però votato contro insieme a mislini e radicali), comunisti, socialisti, socialdemocratici, liberali, deputati del PDUP e indipendenti di sinistra.

Il voto favorevole del PCI al nuovo testo dell'art. 10 è stato illustrato dal compagno Carmeno il quale ha rilevato che esso offre tutte le garanzie necessarie.

Energia: una mostra sul treno

ROMA (n.p.) — E' possibile risparmiare energia elettrica, e con essa la fonte energetica più preziosa di questi tempi, il petrolio? L'ENEL, l'Ente nazionale per l'energia elettrica, sostiene di sì e lo vuole dimostrare agli italiani con una mostra da portare in giro per il territorio nazionale.

In collaborazione con le Ferrovie dello Stato, l'ENEL ha allestito un treno speciale in nove vagoni ospita appunto la mostra itinerante, la cui ragione è sintetizzata dallo slogan « Risparmiare energia elettrica si può ».

La mostra, inaugurata ieri alla stazione FS di Roma-Termini dal ministro del

Trasporti e dal presidente dell'ENEL, si articola in cinque sezioni: « Come nasce l'energia elettrica », « Le fonti integrative », « Il risparmio energetico », « La conservazione dell'ambiente », « L'elettricità e il treno ».

Tra le fonti energetiche alternative e sostitutive del petrolio, l'Ente statale per l'elettricità suggerisce l'energia nucleare, quella idraulica, dal sole, dal calore, dal riflusso dei mari e urbani. Dai combustibili cosiddetti poveri.

La sezione della mostra può suscitare più curiosità è quella dedicata al risparmio, riferito agli usi domestici, alla illuminazione anche pubblica e alle industrie.

Una appropriata documentazione, anche fotografica, dimostra la convenienza della elettrificazione del trasporto ferroviario.

Il 7 luglio dopo il parcheggio alla stazione di Roma-Termini il politero treno speciale, della lunghezza di 115 metri, partirà per Ferrara, Arezzo, Firenze, ecc. L'ultima località da raggiungere è Olbia, in Sardegna. La città sedi di tappa, sono ben 68. Questo primo « tour » verrà compiuto in 12-15 mesi e proceduto successivamente a una adeguata preparazione di pubbliche relazioni, comprese le visite delle scuole.

Autostrade: 350 miliardi alle società in crisi

ROMA — Ulteriore intervento dello Stato — 350 miliardi per il 1980 — per coprire le esigenze finanziarie della maggior parte delle società autostradali che versano in gravissima crisi. La somma, cui si aggiungevano 100 miliardi per analoghe necessità dell'Anas, verrà impiegata dal « fondo centrale di garanzia » per il pagamento delle rate dei mutui e delle obbligazioni e delle coperture con scadenza quest'anno, emesse dalle società concessionarie.

La legge, che torna al Senato per la definitiva sanzione, è stata approvata nella necessità della legge di bilancio. La Camera riunita in sede deliberante, i comunisti, pur votando contro, hanno

reso possibile il varo del provvedimento poiché hanno consentito la procedura abbreviata nell'esame della legge. Il PCI non sottovaluta infatti la necessità prioritaria di difendere i rilevanti interessi dei lavoratori e delle popolazioni interessate.

La crisi delle società autostradali (oltre mille miliardi di debiti) è una realtà drammatica: alcune imprese sono in amministrazione controllata, altre sull'orlo del fallimento. La situazione — come ha denunciato il compagno Carmeno — è una politica disastrosa, condotta a scopo clientelare e senza alcun criterio di programmazione. I questi fanno

emergere precise responsabilità del governo democristiano, che viene occupato dal PCI. Il quale ha sottolineato che « il « no » dei comunisti alla legge è un « no » al rischio di risolvere con un colpo di spugna (pagate a caro prezzo dallo Stato) scelte errate e una crisi strutturale.

La soluzione deve essere invece centrata su un riassetto generale delle concessionarie e un programma organico sulla mobilità. Il governo è stato impegnato dalla legge a produrre uno strumento legislativo per il primo punto e afferra di essere pronto a presentare il piano generale. I comunisti si attendono alla prova dei fatti.

s. p.